

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



01/03/2010

Edilizia

Sole 24 Ore 01/03/2010 p. 1-2 La casa ecologica? inquinata dal burocrate 1

Energia

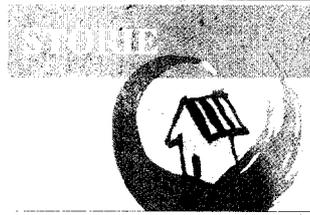
**Repubblica Affari
Finanza** 01/03/2010 p. 12 Desertec: progetto al via ora c'è un posto al sole anche per
enel e terna 5

Fisco e professionisti

**Sole 24 Ore -
Norme E Tributi** 01/03/2010 p. 4 Fallimenti: il professionista non chiede l'iva 8

Istruzione tecnica

Sole 24 Ore 01/03/2010 p. 7 Serve il 36% di tecnici in più 9



CRISTIANO DELL'OSTE

La casa ecologica? Inquinata dal burocrate

Tre faldoni. Per raccogliere tutta la documentazione dei lavori, l'ingegner Luigi Romeo ha bisogno di tre grandi raccoglitori ad anelli. Uno per le pratiche edilizie, altri due per le detrazioni fiscali e gli incentivi legati al risparmio energetico. E meno male che le fotografie - almeno quelle - può archiviarle nel computer. Eppure, l'intervento eseguito nella casa di Antonia, una villetta a schiera nella zona est di Milano, non avrebbe dovuto richiedere tanta carta (e tanto tempo, visto che in tutto sono passati più di 600 giorni). Il progetto, all'inizio del 2008, era molto lineare: rifare il tetto di casa, rendere abitabile una parte della soffitta e - sfruttando la ristrutturazione - installare un impianto fotovoltaico tra le tegole.

Passare dalla denuncia d'inizio attività al collaudo di fine lavori, però, si è rivelato molto più complicato di quanto la proprietaria potesse immaginare. Tra scambi di corrispondenza con gli uffici e richieste di integrazione, i lavori sono finiti soltanto l'anno scorso, e comunque è ancora aperta una questione sull'attribuzione da parte del Gse di un incentivo extra per l'energia pulita prodotta.

Tempi lunghi e tanta frustrazione, dunque. Ma la colpa non è sempre dei funzionari. Anzi, in occasione della seconda Dia la commissione edilizia milanese si è riunita otto giorni dopo la presentazione della documentazione. Sono piuttosto norme e procedure a creare i presupposti per sviste, errori e intoppi. Un incentivo uguale e contrario a quello dettato per favorire il risparmio energetico.

Servizio ▶ pagina 2



Due anni in coda per la casa verde

Adempimenti a cascata, dal progetto al collaudo dell'impianto fotovoltaico sul tetto

di **Cristiano Dell'Oste**

«**A**ltro che esperta! Quando l'ingegnere mi ha fatto vedere il progetto non conoscevo neanche la differenza tra pannelli solari e fotovoltaici». Adesso che tutto è finito, Antonia si concede una battuta. Adesso che ha una casa in classe energetica "A+", con un impianto di 60 metri quadrati integrato nel tetto, scherza volentieri. Ma basta seguire il suo racconto per capire che il percorso dal progetto al collaudo è stato una piccola avventura tra finanziamenti, burocrazia e bonus fiscali. Più di 600 giorni, dalla Dia (la denuncia d'inizio attività) al provvedimento del Gestore dei servizi energetici (Gse), che le riconosce 46 centesimi ogni chilowattora di elettricità prodotta.

«Dovevo ristrutturare la casa e non avevo un'idea precisa su che cosa fare - racconta Antonia -. Poi alcuni amici mi hanno messa in contatto con un professionista esperto di ri-

EQUILIBRIO POSSIBILE

L'intervento su una villetta a Milano dimostra che detrazioni e incentivi possono compensare il costo dei lavori ma servono progettisti preparati e molta pazienza per affrontare l'iter

sparmio energetico, l'ingegner Luigi Romeo. L'ho conosciuto, e mi ha convinta».

Tutto comincia all'inizio del 2008. La casa di Antonia è una villetta a schiera in una via tranquilla nella zona est di Milano. Sono 400 metri quadrati disposti su quattro livelli: seminterrato, piano rialzato, primo piano e sottotetto abitabile solo per metà. L'edificio risale agli anni 30 e ha bisogno urgente di manutenzione. Il tetto, in particolare, è ridotto malissimo: va rifatto completamente, e anche in fretta. «C'era poco da fare - ricorda la proprietaria - potevo vendere o investire per riqualificare».

L'ingegner Romeo analizza il caso insieme ai tecnici della Faro Design, la sua società, 20 anni di attività alle spalle, sede a San Felice, Segrate. Inutile dirlo, la casa è in classe energetica "G", quella degli edifici-colabrodo. Conti alla mano, Romeo si orienta sul fotovoltaico, che usa l'energia del sole per produrre elettricità (e non acqua calda, come il solare termico). A prima vista, sembra un controsenso, perché tutti sanno che le stufe e gli scaldabagno elettrici consumano parecchio. Ma

il segreto è la pompa di calore abbinata ai convettori: «Abbiamo scelto un modello ad aria che trasforma l'elettricità in calore con un rapporto di tre chilowattora di energia termica ogni chilowattora di elettricità», spiega l'ingegnere. Il nuovo sistema, quindi, garantirà riscaldamento invernale, condizionamento estivo e acqua calda sanitaria.

La Dia viene presentata allo sportello unico per l'edilizia il 18 marzo 2008, e il progetto prevede anche il recupero della porzione di soffitta non abitabile, con una variazione della pendenza del tetto. Passano 30 giorni e dal Comune non arriva nessuna comunicazione. Tutto sembra in ordine. L'8 luglio, però, a casa di Antonia si presenta un agente della polizia municipale, con una diffida a iniziare o proseguire le opere. Nella missiva - tre pagine in tutto - si legge che il progetto è stato bocciato dalla commissione edilizia perché ha un impatto paesistico «superiore alla soglia di rilevanza». E ancora: «I nuovi volumi in copertura non si correlano all'architettura esistente» e «la documentazione è carente del contesto in cui si inserisce».

«Stavamo per partire con i lavori, e invece...», ricorda oggi Antonia. Dalla Dia alla diffida sono passati più di 100 giorni, con buona pace del silenzio-assenso che scatta dopo 30 giorni. Di fatto, dopo il verdetto della commissione edilizia, la pratica è stata trattata dal funzionario incaricato solamente l'11 giugno. Anche se va detto che, fin dal 12, l'ingegnere avrebbe potuto scoprire la diffida collegandosi al sito del Comune con la sua password. «Ma ogni professionista ha decine e decine di clienti - si lamenta Romeo - e non può controllare tutte le pratiche tutti i giorni».

Giancarlo Bianchi Janetti, responsabile dello sportello unico per l'edilizia del Comune di Milano, commenta: «Come è avvenuto anche in questo caso, a Milano la commissione edilizia si pronuncia tendenzialmente sulle Dia entro i 30 giorni. Il problema sono le notifiche, che richiedono sempre un certo tempo. Per questo abbiamo in programma di avviare un sistema di avvisi via email con posta elettronica certificata».

Ora, però, il progetto va cambiato. I progettisti si affrettano, e il 27 agosto la nuova Dia è pronta. Soltanto la documentazione di questa seconda domanda occupa un intero raccoglitore ad anelli e comprende 14 allegati in duplice copia, dalla planimetria generale all'album fotografico.

Anche stavolta la commissione edilizia sta nei tempi: il 4 settembre la pratica è già sul tavolo dei funzionari, e il responso è favore-

vole. Ma c'è un granello di sabbia che inceppa il meccanismo: i lavori non possono partire perché è ancora pendente la diffida. E i tecnici del Comune, esaminando con calma l'incaricamento, si accorgono che c'è anche un problema di destinazione urbanistica.

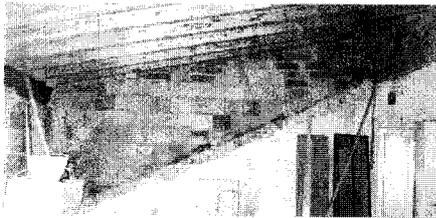
Tra scambi di corrispondenza e integrazioni documentali si arriva quasi a fine anno: l'atto che dichiara decaduta la diffida è del 12 dicembre 2008. Ma ormai siamo in inverno e oltretutto per montare i ponteggi bisogna spostare un cavo dell'illuminazione pubblica. Alla fine, i muratori entrano in azione all'inizio del 2009.

«Ci sono stati momenti in cui mi sembrava di non vedere la fine», dice la proprietaria. Leggi e procedure, d'altra parte, non aiutano. Perché è vero che l'iter per questo tipo di lavori, a Milano, si risolve mediamente più in fretta di così, ma basta poco per allungare i tempi: il ritardo di un funzionario, una svista del progettista, una disattenzione del proprietario. E l'estremo formalismo delle norme moltiplica le possibilità di errore, creando a volte un incentivo uguale e contrario a quello previsto per promuovere il risparmio energetico. Come nel caso degli oneri di urbanizzazione: per gli interventi che promettono di raggiungere la classe "A+", il Comune riconosce uno sconto del 30%; ma siccome si tratta di un risultato che potrà essere certificato solo alla fine dei lavori, lo sconto deve essere coperto da una polizza fideiussoria.

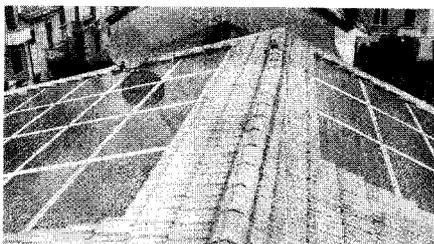
Mese dopo mese, comunque, i lavori adesso procedono. Il 27 luglio, dopo la connessione alla rete da parte di AzA, entra in esercizio l'impianto fotovoltaico. Il costo dei moduli e le spese professionali vengono finanziati tramite il Credito fotovoltaico di Bpm. «Nella filiale cui mi sono rivolta - riferisce Antonia - sono stata la prima a stipulare un contratto del genere». A fine 2009, comunque, l'istituto milanese è arrivato a erogare alle famiglie 5,44 milioni di prestiti "solari", con un importo medio finanziato di 25.900 euro.

In pratica, viene aperto un conto corrente sul quale confluiscono gli incentivi erogati dal Gse, e da quello stesso conto la banca preleva le rate per il rimborso del prestito. Se l'operazione è ben congegnata, il saldo è in equilibrio: in questo caso, il prestito è di 60mila euro, dura 15 anni e prevede rate per circa 5mila euro all'anno. I moduli installati sul tetto, invece, producono circa 9mila chilowattora di energia elettrica ogni 12 mesi, che - in base alla tariffa riconosciuta dal Gse - fruttano circa 4.100 euro all'anno per 20 anni. A tutto questo, poi, bisogna aggiungere il rispar-

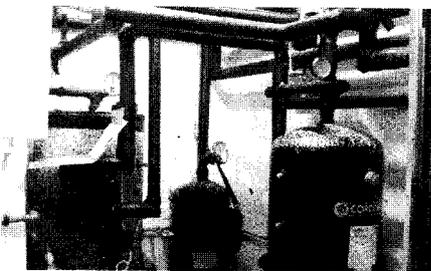
L'INTERVENTO



Nell'ambito del rifacimento del tetto, è stata recuperata la parte non abitabile della vecchia soffitta (metà dei 100 metri complessivi). Inoltre, è stata effettuata una coibentazione con materiali isolanti.



Sul tetto è stato installato un impianto fotovoltaico integrato, funzionante in regime di scambio sul posto. La superficie dei moduli è di circa 60 metri quadrati, la potenza nominale di picco è di 8,2 kWp.



CLIMA TERMICA
La centrale termica con pompa di calore raffreddata ad aria e caldaia a condensazione assicura riscaldamento, condizionamento estivo e acqua calda sanitaria. I termosifoni sono stati sostituiti con ventilconvettori.

mio sulla bolletta energetica, quantificabile in 1.800 euro all'anno. Già adesso l'operazione è in attivo per un migliaio di euro annui, ma dal sedicesimo anno non ci sarà neppure più il mutuo da pagare. E comunque, anche dopo la fine degli incentivi, resterà il risparmio sulla bolletta, perché i pannelli hanno un rendimento garantito dell'80% anche dopo anni 25 di esercizio.

E poi c'è il fronte fiscale. Mentre l'impianto fotovoltaico ha il conto energia, le spese per la riqualificazione globale dell'edificio beneficiano del 55% e generano una detrazione di 99mila euro da dividere in cinque periodi d'imposta: quasi il massimo, dato che il limite per questo tipo di interventi è 100mila euro.

La pratica con l'Enea è stata chiusa il 21 dicembre scorso, quando i tecnici della Faro Design hanno effettuato l'invio telematico dell'allegato "A" e dell'allegato "B" al Dm 19 febbraio 2007. Rispetto alle altre, questa è andata decisamente liscia. Per ottenere il riconoscimento della tariffa incentivante dal Gse, ad esempio, ci sono voluti più di due mesi. «E ho molti clienti che aspettano anche cinque mesi», osserva Romeo. «Vero, per queste pratiche occorre qualche mese, ma è un tempo ragionevole, considerando il fatto che l'incentivo è erogato a partire dal momento in cui entra in funzione l'impianto», replica Fabrizio Tomada, direttore relazioni istituzionali del Gse.

Nel caso specifico, poi, l'incentivo del Gse avrebbe potuto essere anche maggiore, perché per gli impianti fotovoltaici che usano in modo efficiente l'energia elettrica c'è un incremento del 30%: in questo caso, circa 1.200 euro anno. Il decreto del ministero dell'Economia e delle finanze del 6 agosto 2009, però, ha vietato di cumulare questo incremento con la detrazione del 55 per cento. La norma è chiara, ma nel caso di Antonia si tratta di un impianto previsto e realizzato prima dell'emanazione del decreto. «Noi facevamo affidamento sull'incentivo - spiega l'ingegnere - e il 12 gennaio abbiamo scritto alla Direzione regionale delle Entrate per sapere se ci spetta».

La risposta non è ancora arrivata. Intanto, a distanza di quasi due anni dalla Dia, Antonia può guardare il tetto di casa con soddisfazione. «Io sono la dimostrazione che si può arrivare alla massima efficienza energetica anche senza essere esperti - dice -. Sono contenta, ma devo essere sincera: se oggi mi chiedessero di rifarlo, ci penserei tre volte».

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

Il conto energia

È il sistema introdotto per incentivare la diffusione degli impianti fotovoltaici che generano elettricità (Dm 28 luglio 2005 e Dm 6 febbraio 2006). Anziché un contributo iniziale, viene pagato per 20 anni un contributo – chiamato tariffa incentivante – pari alla quantità all'energia pulita prodotta.

Lo scambio sul posto

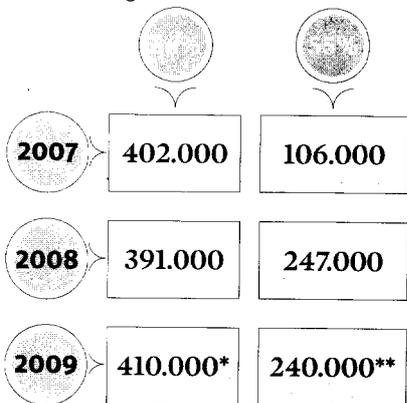
È un servizio che consente di compensare l'energia elettrica prodotta e immessa in rete con quella prelevata e consumata in un momento diverso da quello in cui avviene la produzione (così, ad esempio, si può compensare l'energia prodotta di giorno dall'impianto fotovoltaico con quella consumata la sera dalla famiglia). Lo scambio sul posto può essere chiesto, tra gli altri, da chi ha un impianto di potenza fino a 20 kW: nel 2009 l'hanno fatto in 43mila, per una potenza di circa 175 MW.

Gli sconti fiscali

Le spese sostenute per il recupero edilizio hanno una detrazione del 36%; quelle per il risparmio energetico del 55 per cento. Il 55% vale anche per i pannelli solari che producono acqua calda sanitaria.

Le detrazioni

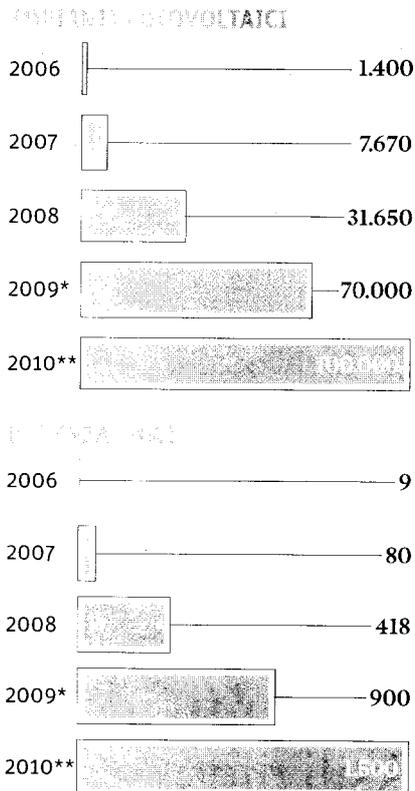
Le pratiche per il 36% e quelle per il 55% effettuate negli ultimi tre anni



Note: * gennaio-novembre - ** Stima

Energia dal sole

Scenario di sviluppo degli impianti in Italia



Note: * non definitivo - ** Previsione

Un investimento gigantesco da 400 miliardi di euro, che sarà realizzato in 40 anni per soddisfare il 15% del fabbisogno energetico dell'Unione Europea

Desertec: progetto al via Ora c'è un posto al sole anche per Enel e Terna

Sono entrate a far parte del grande piano europeo per produrre energia nel deserto africano

LUCA PAGNI

Milano

Fino a ora è sventolata solo la bandiera della Germania. Un progetto nato dalla collaborazione di dodici tra compagnie elettriche, produttori di rinnovabili e istituti di credito del calibro di Commerzbank, tutte rigorosamente tedesche. Ma fra poche settimane, Desertec, l'avveniristico progetto da 400 miliardi di euro per la realizzazione nel deserto del Sahara di impianti solari in grado di generare il 15% del fabbisogno energetico dell'Europa, parlerà anche altre lingue.

A cominciare dall'italiano. Si sono oramai conclusi i colloqui che porteranno anche Enel a far parte del consorzio che dedicherà i prossimi tre anni a studiare la fattibilità del progetto: il primo passo concreto per la realizzazione delle centrali, che vedranno tra i protagonisti altre utility di primo piano nel Vecchio Continente. Oltre a Enel, ci sarà il suo più diretto concorrente, il colosso francese Edf; cui si aggiungeranno con tutta probabilità anche gli spagnoli di RedEléctrica, la più importante società iberica di trasmissione di energia. Che andranno così ad affiancare i tedeschi di E.On e di Siemens, tra i promotori del consorzio originario.

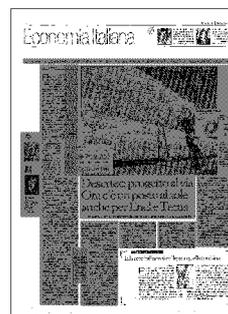
A confermare, l'interesse di Enel nell'operazione Desertec è Roberto Deambrogio, responsabile del *business development* di Enel Green Power, lo spin off in cui l'ex monopolista italiano ha raggruppato tutti gli impianti di rinnovabili e che entro l'estate dovrebbe approdare in Borsa. Da tecnico, Deambrogio è il più indicato a spiega-

re quale sarà la particolarità del progetto che non prevede, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la presenza di impianti fotovoltaici, ma di più semplici specchi. Per intenderci, sul modello di quelli utilizzati da Archimede per difendere Siracusa dall'assedio delle legioni romane. «Desertec prevede che la conversione di energia solare in energia elettrica possa avvenire attraverso due tecnologie: quella fotovoltaica e quella a concentrazione. La prima converte le radiazioni solari direttamente in energia elettrica attraverso pannelli mentre quella a concentrazione prevede la raccolta e la concentrazione dei raggi solari attraverso specchi per la produzione di vapore che sarà inviato a turbine per la produzione di energia elettrica». Con l'utilizzo degli specchi c'è anche un altro vantaggio: «La tecnologia a concentrazione attraverso l'utilizzo di sali fusi come fluido termodinamico - spiega ancora Deambrogio - può permettere l'immagazzinamento di energia solare e la sua trasformazione in energia elettrica in assenza di sole, quindi, anche di notte».

Accolto con qualche scetticismo a metà dell'anno scorso, Desertec è diventato uno di quei progetti in cui è meglio esserci che pentirsi poi di non averci nemmeno provato. A spaventare non sono tanto i costi (stima attuale: oltre 400 miliardi di euro da qui al 2050), quanto le difficoltà tecniche e anche geopolitiche. Perché prima di tutto occorre scegliere l'area degli insediamenti delle centrali solari, che a lavori conclusi raggiungeranno una superficie pari a un quadrato di 50 per 50 chilometri. Al momento, solo Marocco e Tunisia offrono buone garanzie. Non così la Libia del colonnello

Gheddafi. E nemmeno Algeria ed Egitto sono esenti da rischi di ordine pubblico, vista la presenza di agguerriti gruppi legati all'estremismo islamico. Non è escluso che i primi impianti siano realizzati in Marocco, dove si trovano i centri abitati più vicini alle aree desertiche, ma in prossimità anche agli acquedotti. Perché la disponibilità d'acqua - necessaria per tenere puliti gli specchi dalla sabbia - è fondamentale quanto la messa in sicurezza da attentati e dai furti.

Altro problema tecnico è rappresentato dal trasporto dell'energia: come far arrivare i kilowattora prodotti nel Sahara fino alle coste europee visto che l'unico cavo che al momento collega le due sponde si trova tra la Spagna e il Marocco? Sarà inevitabile moltiplicare le linee, tanto è vero che dei 400 miliardi preventivati 35 sono proprio destinati allo sviluppo della rete di trasmissione. Un ambito in cui l'Italia, per la sua posizione geografica, giocherà un ruolo di primo piano. Potrebbero essere della partita anche Terna, la società che gestisce il 95% della rete elettrica del nostro Paese, nonché Prysmian (l'ex Pirelli Cavi che ora ha un fondo di Goldman Sachs co-



me principale azionista) nella realizzazione degli impianti sottomarini grazie al suo ruolo di leader mondiale del settore. Non a caso, proprio Terna potrà fare le prove con la realizzazione del nuovo collegamento previsto tra la Sicilia e la Tunisia.

Ma del progetto Desertec non dovrebbe beneficiare solo la "ricca" Europa. Nel giro di pochi anni, i consumi nell'area del Mediterraneo si sposteranno verso sud. Se è vero che, al momento, il 70% della domanda di energia è concentrata nei paesi della sponda europea, d'ora in poi gli equilibri sono destinati a modificarsi. Secondo uno studio realizzato dall'Observatoire Méditerranéen de l'Energie (l'associazione che raccoglie tutti gli operatori delle nazioni costiere, guidata dal presidente di Enel Piero Gnudi), fino al 2030 la domanda di elettricità dei paesi del nord crescerà dell'1% all'anno, mentre i paesi della sponda meridionale la vedranno aumentare del 4,6%. Il che avrà un impatto notevole sul contenimento della CO2: e se nel periodo 1990-2005 i due terzi delle emissioni erano da imputare ai paesi del nord (con una crescita annua del 2%), le nazioni della sponda meridionale sono destinate a essere le responsabili del 47% della CO2 emessa nell'atmosfera entro il 2030. Tutto questo, ovviamente, se la produzione di elettricità sarà garantita solo da combustibili fossili.

Da qui, l'ulteriore importanza di Desertec. Il che equivale a dire che una parte dell'energia ottenuta dagli impianti solari rimarrà nei paesi di produzione. Ma non solo. Poiché il progetto è ancora più complesso e porta alla realizzazione di una super-grid, una rete che metta in collegamento tutti gli impianti di energia rinnovabile sulle due sponde del Mediterraneo. Obiettivo che sarà raggiunto completando le reti tra i paesi arabi africani e tra la Siria e la Turchia: ma anche per questo ci sarà tempo fino al 2050.

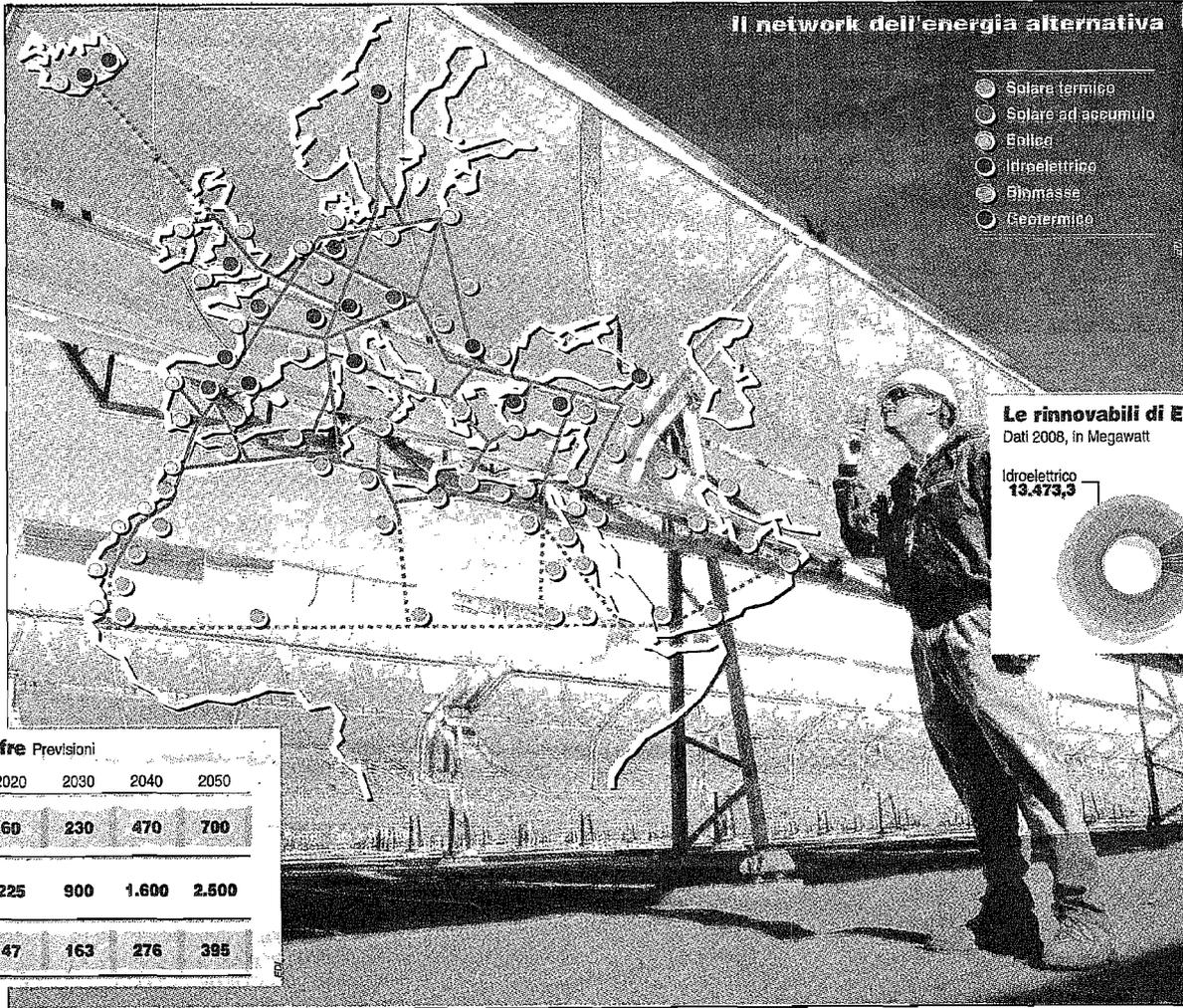


Qui sopra,
dall'alto,
Fulvio Conti,
AD di Enel
e Flavio
Cattaneo
AD di Terna



**Non verranno
utilizzati
solo i pannelli
ma anche
un sistema
diverso
basato
su specchi**



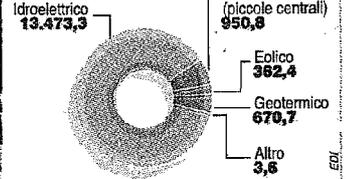


Il network dell'energia alternativa

- Solare termico
- Solare ad accumulo
- Eolico
- Idroelettrico
- Biomasse
- Geotermico

Le rinnovabili di Enel

Dati 2008, in Megawatt



Desertec in cifre Previsioni

	2020	2030	2040	2050
Energia prodotta in Terawattora	60	230	470	700
Superficie in km/quadri	225	900	1.600	2.500
Investimenti in miliardi di euro	47	163	276	395

Nella foto, un impianto del tipo di quelli che verranno installati nel deserto africano, quasi certamente in Marocco

Fallimenti: il professionista non chiede l'Iva

di **Giuseppe Rebecca**

Il professionista può emettere la fattura al momento dell'incasso. Prima normalmente emette una fattura "pro-forma" (lo stesso avviene per le prestazioni di servizi).

Come si tratta allora l'Iva relativa alle prestazioni nel caso di fattura pro-forma e fallimento del debitore: in chirografo, in privilegio, in prededuzione o in prededuzione condizionata? L'amministrazione finanziaria è intervenuta sull'aspetto con la risoluzione n. 127/E del 2008. Se il piano di riparto, approvato dal giudice fallimentare, dispone il pagamento parziale del credito relativo alle prestazioni rese ante fallimento, «i professionisti emetteranno fattura per un importo complessivo pari a quello ricevuto dal curatore, dal quale andrà scorporata l'Iva relativa».

In un'ottica tributaria, quindi, il comportamento già da molti seguito è stato considerato corretto. Si è data così una spallata a

tutta l'impostazione della Cassazione, che ha invece sempre sostenuto come questa Iva sia da considerare in chirografo (la prima sentenza è la n. 2320/79; da ultimo la n. 2438/06 e 15690/08).

La Cassazione, nella sua uniformità, è probabilmente stata indotta in errore dagli stessi professionisti creditori, che hanno continuato a presentare domande di ammissione chiedendo quest'Iva in privilegio o in prededuzione condizionata al successivo pagamento. Se così si fa, la procedura non potrà che adeguarsi alle sentenze della Suprema corte.

Tale Iva non è invece da richiedere in sede di ammissione allo stato passivo. È un credito che sorge nel corso della procedura stessa. Quindi dovrà essere pagata in via prededucibile. Qualora poi la procedura non dovesse provvedere al pagamento, lo stesso professionista dovrà agire nei confronti della procedura, ma con azione a parte.

La tesi della Suprema corte

contrasta con il meccanismo di applicazione dell'imposta, creando un arricchimento non giustificabile per la procedura fallimentare (che si trova così a detrarre Iva non pagata).

Uno spiraglio per il riconoscimento della prededucibilità pare venire proprio dalla sentenza n. 12207/92 della Cassazione. Il professionista aveva chiesto l'Iva su fattura da ammettere in privilegio. La Corte ha sentenziato che la tesi della prededucibilità «presuppone che il credito Iva, in caso di riserva del professionista di fatturazione solo in fase di pagamento, emerga e sussista (oltre che essere quantificato) solo al momento del riparto».

Questa sembra la strada giusta per ottenere la prededucibilità: il professionista non chiede l'Iva nella sua domanda di insinuazione al passivo fallimentare, richiedendola (in prededuzione) solo al momento in cui sorge l'obbligo della fatturazione, cioè all'atto del pagamento

delle competenze (in esecuzione del piano di riparto) da parte del curatore.

Sulla prededucibilità si sono invece pronunciati più giudici di merito. In dottrina, in questo senso, anche l'associazione dottori commercialisti con la norma di comportamento n. 91/1986.

In conclusione, la giurisprudenza della Cassazione, sebbene uniforme, presta il fianco a qualche dubbio. Il professionista, comunque, per non essere danneggiato, non deve chiedere l'Iva nella domanda di ammissione al passivo. Al momento dell'incasso per effetto di un riparto, emetterà la fattura, indicando l'importo percepito Iva compresa, anche quando è liquidato senza Iva. Per il residuo, dovrà agire nei confronti della procedura fallimentare, eccedendo in quella sede l'arricchimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI
Associazione nazionale tributaristi italiani (Anti)



L'impresa punta sul restyling per coprire il gap occupazionale Serve il 36% di tecnici in più

Le imprese ci credono. La riforma è l'occasione giusta per completare il rilancio dell'istruzione tecnica, purché ci credano anche le scuole e attivino davvero tutte le forme di collaborazione che i nuovi regolamenti mettono in pista.

Il presupposto è semplice: anche in tempi difficili, il sistema produttivo ha sete di diplomati: gli ultimi dati parlano di richieste per 214mila profili all'anno, che riescono a essere soddisfatte solo in 138mila casi (con un tasso di "scopertura" del 36%). Spingere l'acceleratore sugli istituti tecnici, in questo quadro, può offrire gli ingredienti per una cura anti-precariato, che comunque non cancella le prospettive accademiche, visto che 3 ingegneri su 10 hanno in tasca un diploma di istituto tecnico.

L'interesse delle imprese si nota nelle tante forme di partnership che le associazioni industriali, o anche le singole aziende, hanno avviato con gruppi di

scuole sul territorio. Da lì emerge anche l'agenda delle priorità per il debutto della riforma.

Un esempio arriva dal Gruppo Finmeccanica, che nei mesi scorsi ha avviato la ricerca «Back to Basics» con cui 22 società del gruppo hanno attivato esperienze di tirocinio, apprendistato e stage per centinaia di studenti iscritti a 62 istituti tecnici del paese. Il progetto è stato anche l'occasione per vedere che cosa non va negli attuali percorsi formativi, perché il 50% dei responsabili delle strutture operative che hanno partecipato ha rilevato carenze (o, in positivo, «aree di miglioramento») nella preparazione dei giovani. I

SUL CAMPO

La collaborazione avviata da Finmeccanica con 62 istituti ha rilevato carenze sulle capacità di lavoro in team e le lingue

punti più critici non si concentrano nel cuore dei curricula tradizionali, ma nelle «competenze trasversali» che il nuovo assetto disegnato dalla riforma è chiamato a potenziare: lingua straniera, organizzazione del lavoro, capacità di agire in team. Se dare più forza alla lingua è compito dei curricula, per gli altri due aspetti le «aule» naturali non sono quelle scolastiche, e i fattori più promettenti arrivano dalle possibili forme di collaborazione fra scuola e impresa. Gli esempi non mancano, dal progetto «crescere nell'industria» avviato da Assolombarda (www.teknicamente.it) per unire tutti gli enti di orientamento e diffondere le informazioni, al Club dei 15, con cui le associazioni imprenditoriali delle 15 province più industrializzate hanno "adottato" un istituto tecnico ciascuna per aumentare le sinergie con le scuole di punta.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

